



**FONDAMENTI
PLASTICI**
DIALOGO
TRA CORDERO
CHERCHI
E GARELLI

FONDAMENTI PLASTICI

DIALOGO
TRA CORDERO
CHERCHI
E GARELLI

Testo
Armando Audoli





Riccardo Cordero nello studio di via Bergamo, Torino, 1963.

Voci lontane, sempre presenti Un dialogo tra Cordero, Cherchi e Garelli

ARMANDO AUDOLI

Nella Torino del secondo dopoguerra, passati i fasti del ventennio littorio, che aveva eletto la scultura e l'architettura quali auliche arti regine, in base all'ideale ripristino programmatico della *latinitas*, emersero due figure di artisti, forse più di tutti capaci di interpretare la crisi postbellica dei valori estetici e di rimettere in discussione il concetto stesso di arte plastica, in linea con le contemporanee tendenze internazionali: Franco Garelli e Sandro Cherchi. Entrambi seppero calcare da protagonisti la ribalta torinese, allora in pieno fermento anche per la presenza incisiva di prestigiose gallerie, ed entrambi ebbero un peso non indifferente nella formazione delle nuove generazioni di scultori, grazie all'insegnamento svolto sia al Liceo Artistico cittadino sia all'Accademia Albertina. Va detto che nessuno dei due, in realtà, era torinese, essendo Garelli nato il 19 ottobre 1909 a Diano d'Alba, in provincia di Cuneo, mentre il ligure Cherchi, di ascendenti sardi, vide la luce a Genova il 24 dicembre 1911.

Garelli, trasferitosi nel capoluogo sabauda con la famiglia al termine della Grande guerra, aveva una formazione liceale classica e una laurea in Medicina e Chirurgia conseguita all'Università di Torino, dove ottenne la libera docenza in otorinolaringoiatria; in virtù del suo grande talento creativo, si era già messo in luce nel periodo mussoliniano, soprattutto con alcuni splendidi – e oggi poco noti – lavori grafici e d'illustra-

zione (per manifesti, cartoline, riviste...), oltretutto con qualche dipinto e disegno di guerra. Importanti gli incontri con Picasso, nel 1950 a Vallauris, con Asger Jorn e gli esponenti del gruppo CoBrA ad Albisola, e decisivo il rapporto con l'amico Michel Tapié, eccentrico critico francese stabilitosi a Torino nel 1956, tra i maggiori sostenitori dell'*Informel* e del gruppo Gutai, movimento d'avanguardia giapponese approdato nella città subalpina grazie allo stesso Tapié. Alla VII Quadriennale romana del 1955-1956 Garelli espose per la prima volta lavori in ferro saldato, iniziando così la fase più avanzata della sua complessa ricerca tridimensionale, culminata con una serie di *Tubi*, opere fatte di lamiera di ferro piegate su sé stesse e colorate con vernici industriali, esposte nel 1966 in una memorabile sala personale alla 33^a Biennale di Venezia, a poco più di un lustro dalla prematura scomparsa, avvenuta il 22 aprile 1973. Solo dieci anni prima Garelli si era cimentato nell'invenzione dei *plamec*, pannelli eseguiti con resine industriali e materiale plastico. Negli anni della maturità l'artista ha realizzato sculture di ampio respiro per esterni, come la decorazione della parete nord della Biblioteca Civica di Torino (1963), il mosaico per il lungomare degli artisti di Albissola (1963), la cancellata *Sinfonia* per il palazzo Rai di Torino (1969), o le cosiddette *Figure col Sole*, assemblaggio di scarti ferrosi per la casa di corso Massimo d'Azeglio 76, oppure ancora la cancellata della villa dei Calleri di Sala a Bricherasio.

Anche Cherchi svolse studi classici, prima di iscriversi all'Accademia Ligustica di Belle Arti. Questa era una delle poche cose che lo accomunavano a Garelli, insieme a una certa predilezione per l'arte ceramica, praticata da entrambi ad Albisola e a Castellamonte. Per il resto i due, che avevano una sensibilità plastica

1957, classe 2ª A, Liceo Artistico di Torino. Da sinistra, in piedi, il professor Luigi Comazzi, Sandro De Alexandris, Riccardo Cordero, Paride Chiapatti, Ferdinando Cartella, il custode Bepi Segat; in primo piano, Beppe De Valle e Franco Ballaré.



tendenzialmente distante, furono quasi sempre «rivali», soprattutto in ambito scolastico. Già negli anni Trenta, quando imperava la soda e robusta monumentalità della statuaria fascista, Cherchi dimostrò precocemente una non comune spigliatezza di tocco, che di lì a poco lo avrebbe portato a maneggiare la materia (la creta) con una scioltezza e una libertà tali da abrogare progressivamente la figurazione, dando voce a quella congenita e marcata inclinazione antiretorica che costituì fino all'ultimo uno dei cardini della sua poetica. Snodo essenziale nel corso dell'evoluzione della personalità di Cherchi fu la sentita partecipazione all'attività di «Corrente», una piccola rivista milanese fondata il 1º gennaio 1938 dal diciassettenne Ernesto Treccani, presto trasformata in un'azione artistico-culturale collettiva e diventata uno dei punti di riferimento dell'intellettualità italiana antifascista. A Torino Cherchi si trasferì nel 1951, ma una svolta netta alla sua carriera la diede la sala personale allestita nel 1956 all'interno della 28ª Biennale di Venezia; a questo stesso frangente risale lo stimolante contatto con gli «immaginatisti» che facevano

Cordero con Paulucci e Cherchi all'Arcipelago di Torino, 1975.



capo a Pinot Gallizio, avvenuto tra gli ambienti «libertari» antiaccademici di Albisola e Alba (l'importanza di tale snodo era stata puntualmente sottolineata da Giovanni Romano). La scultura di Cherchi, in quel cruciale momento di trapasso dagli anni Cinquanta agli anni Sessanta, rappresentava una delle più alte declinazioni plastiche dell'Informale nostrano, che ha avuto a Torino una roccaforte di respiro perlomeno europeo. La ricerca di Cherchi, spentosi nella sua città d'adozione il 25 dicembre 1998, toccò un punto apicale con le «sculture-paesaggio», concepite a partire dal 1968, capaci di conservare anche nel bronzo «la leggerezza precaria del materiale con cui sono state abbozzate (cartone e cera)», e anzi «la materia nobile, con i suoi barbagli e le sue ossidazioni, le arricchisce di echi più profondi e misteriosi» (sono parole di Romano).

Le consonanze, le discordanze e i dissidi, anche personali, tra Garelli e Cherchi hanno trovato una fertile sintesi, un momento di ricomposizione, nella personalità di un loro giovane e dotatissimo allievo di al-

lora, Riccardo Cordero (nato ad Alba il 19 luglio 1942), il fulcro di questa mostra; egli ebbe tutti e due gli scultori come insegnanti, al Liceo Artistico e all'Albertina, tra la metà degli anni Cinquanta e la metà degli anni Sessanta. Fu proprio Garelli – recatosi a casa di Riccardo per vedere più in dettaglio alcuni suoi piccoli bozzetti in cera – a cercare di far sì che il recalcitrante padre del ragazzo iscrivesse il figlio all'accademia (in verità, nel portare a termine la difficile opera di convincimento, fu determinante l'intervento mediatore di Anna Maria Bounous). Giusto all'ultimo anno di liceo risale la *Crocifissione* del 1960, che in mostra dialoga idealmente con un *Crocifisso* in terracotta smaltata di Cherchi: qui il modellato di Cordero è ancora in qualche modo debitore dell'Informale, riletto secondo la lezione cherchiana. Tuttavia quella operata da Cordero, anche negli anni a venire, era una personalissima «rivisitazione critica» dell'*Informel*, come ebbe a notare Luciano Caramel. Vogliamo qui ricordare che, al termine del percorso liceale, Riccardo aveva già in mano un solido mestiere e una sicura padronanza tecnica, soprattutto per merito dell'insegnamento dell'ottimo Luigi Comazzi (purtroppo oscurato dal prepotente carisma di Umberto Mastroianni), al quale più avanti lo avrebbe legato un rapporto di profonda amicizia.

Non solo Cherchi e Garelli, quindi. Tra parentesi: oltre che con Comazzi, al liceo artistico Riccardo studiò con Roberto Terracini, professore di figura che aveva un valido assistente nel bisognoso e umanamente sensibile Antonio Zucconi, vibrante plasticatore marchigiano formatosi con Edoardo Rubino. All'Albertina, invece, Cordero ebbe inizialmente modo di ascoltare ancora qualche lezione di Umberto Baglioni, glorioso titolare della cattedra di scultura («ereditata» da Ru-

Riccardo Cordero, *Bronzetto*, 1963.

bino nel 1936), che a breve avrebbe abbandonato l'insegnamento, in sordina, obliato figlio di un tempo che ormai non era più il suo; assistente di Baglioni era Giovanni Chissotti, influenzato dal breve transito di Marino Marini all'accademia torinese, nel 1940. Data la sua non comune bravura, Riccardo iniziò presto a collaborare con i suoi maestri: con Cherchi, Garelli, Terracini e con il medesimo Chissotti, fratello maggiore del più moderno e ammirato Filippo, in arte «Chiss». Il primo lavoro svolto con Chissotti fu un grande *Crocifisso* per il cimitero di Sassi. Chissotti rimase poi assistente di Cherchi, arrivato in accademia dopo l'insegnamento liceale e docente di Cordero dal terzo anno. Il titolare della cattedra di decorazione, invece, era Angelo Balzardi, ossolano dalle lontane origini bistolfiane, ormai svecchiato estimatore di autori contemporanei del calibro dell'austriaco Fritz Wotruba.



In una scultura come *Unione spaziale* del 1963 Cordero dimostra di aver pienamente metabolizzato la lezione dei maestri, soprattutto quella di Garelli, con cui aveva sempre avuto un feeling speciale. Gli anni dell'esordio (1960-1964) «sono in realtà emblematicamente rappresentativi di come la sua opera si fosse subito prefissa come obiettivo il raggiungimento di un pensiero formale strutturato», ha osservato Riccardo Passoni. In effetti nelle opere giovanili si inseriscono progressivamente elementi strutturali e geometrici, che diverranno la cifra più matura, compiuta e riconoscibile dell'artista. In occasione della prima esposizione personale di Cordero, tenutasi nella saletta della Società Promotrice di Belle Arti di Asti nel 1963, la Bounous (estimatrice della prima ora) parlava di «Pezzi di scultura la cui suggestività è sottolineata dalla qualità della materia: una lucentezza laminata e mordente che rende più intenso il ritmo della composizione». Si trattava di lavori affini a *Unione spaziale*. Erano anni di vulcaniche sperimentazioni e forti entusiasmi. Riccardo, che lavorava in qualità di consulente artistico per una ditta di materie plastiche, aveva modo di sperimentare disinvoltamente queste ultime, desideroso di trovare nuove soluzioni formali ed effetti inediti. Ecco dunque che dalla scoperta di una resina poliestere, con un gelcoat esterno, nacque la rottura «pop» delle figure (bianche, rosse o azzurre) di astronauti, di giocatori di baseball e di football (1964-1965), apprezzate da Paolo Fossati e comunque sempre memori della valenza tattile delle superfici. «La prima impressione che si riceve guardando questi "pezzi" di Cordero», notava Cherchi presentando la mostra del 1966 alla Galleria Ferrari di Verona, «è appunto la estrema libertà di espressione di questo giovane scultore che apre la porta a qualsiasi possibile avventura, spezzando le sbarre di qualsiasi

convenzionalismo per cercare di essere se stesso, nutrito naturalmente di tutto il bagaglio migliore di nozionismo e informazione figurativa»; da questo entusiastico climax sperimentale, non va dimenticato, sono venuti fuori anche i *plamec* di Garelli. Sul finire degli anni Sessanta, con la seduzione tecnologica dei laminati, le forme di Cordero divengono aperte, «aperte ma risolutamente avviate a nitide definizioni di volumi e di spazio, che sfociano poi in una precisa figura di carattere plastico» (diceva Luigi Carluccio). I successivi rilievi, eseguiti principalmente tra il 1970 e il 1974, partono sempre da fogli di polistirolo laminato: curvati a caldo e colorati, poi avvitati su un fondo di legno, smaltato o floccato, infine ricoperti da una calotta di plexiglas e appesi, come quadri tridimensionali (strepitoso il *Bianco+blu* del 1970, come pure il *Fluidido instabile* del 1968, che ha il proprio contraltare nei *Due triangoli instabili* del 1970, in ferro smaltato).

A questo punto è necessario evidenziare che, nel momento della piena maturazione artistica, l'immaginario di Cordero si è contaminato con ben altre fonti d'ispirazione: tra gli italiani lo colpiva il gesto di Francesco Somaini, ma soprattutto lo affascinavano gli scultori britannici (l'amico Phillip King, Anthony Caro), senza tralasciare gli americani David Smith e Beverly Pepper, oltre agli spagnoli Julio González, Pablo Gargallo, Jorge Oteiza ed Eduardo Chillida. In un articolo apparso su «L'Unità» del 16 febbraio 1975, l'ex compagno di scuola Paride Chiapatti aveva intuito una certa predilezione di Riccardo per il mondo anglosassone: «Il discorso che l'artista porta avanti è meglio identificabile in alcuni dei "progetti" che denunciano una qualche riflessione su certa scultura inglese di questi ultimi anni». Dopo la transizione del decennio 1980-1990, contraddistinto da una divagazione «na-

Riccardo Cordero e Phillip King al National Palace Museum di Taipei a Taiwan, 2010.



turalistica» che piacque a Giovanni Arpino, si passa alla cosiddetta «età del ferro», l'era dei macromondi spezzati: un discorso finora in continua evoluzione, dove la scultura (anche nella più aulica accezione monumentale), costantemente in bilico tra leggerezza segnica e disarticolata robustezza strutturale, esiste proprio nel suo aprirsi allo spazio, nel vivere nell'ambiente, come testimoniano ad esempio i recenti lavori pubblici

e privati per la Cina, culminati nella realizzazione dell'opera in acciaio corten *New Et*, alta 17 metri, commissionata appositamente per le Olimpiadi e Paralimpiadi invernali di Pechino 2022 e collocata nel parco Shijingshan.

Cordero, sembra pleonastico ripeterlo, è andato molto oltre i suoi due maestri del liceo e dell'accademia, e lo ha fatto quasi subito; poi di maestri, reali o ideali, ne ha avuti altri, non meno influenti. Anzi. Ma Cherchi e Garelli sono nel suo DNA, questo è innegabile. Sono delle radici, dei fondamenti. Rimettendoli a colloquio con l'opera di Cordero si è cercato di capire e di interrogarsi su quale sia stata la loro lezione più profonda, quale sia l'eco della loro voce lontana, eppure sempre presente. Al di là dei diretti influssi formali, ormai remoti, ormai storicizzati. Cherchi sicuramente è stato un modello di assoluta libertà creativa, con l'esempio del suo dettato plastico a volte quasi «aleatorio», volto a scardinare la retorica implicita e tradizionalmente intrinseca al linguaggio scultorio accademico. E Garelli? Per quanto riguarda Garelli, ci congediamo lasciando la parola a Riccardo: «Garelli è stato certamente fondamentale nella formazione di quei giovani artisti che hanno avuto la possibilità e la fortuna come me di frequentarlo. Ne conservo un ricordo indelebile e tra i tanti concetti sulla scultura che mi ha trasmesso, uno mi pare fondamentale, ovvero che oggi non si debba più intendere la scultura da esterno come monumento, nel senso di "memento", ma nel senso di integrazione e dialogo con l'ambiente circostante. Il concetto costante nella sua opera è quello di *figura aperta*, che dialoga con lo spazio e nella quale lo spazio penetra. Questo è, forse, quello che oggi nella mia attività artistica più mi avvicina a Garelli».

Riccardo Cordero

Crocifissione, 1960
bronzo, pezzo unico, 100 × 60 × 10 cm



Unione spaziale, 1963
bronzo, pezzo unico, 37 × 35 × 20 cm



Astronauta, 1965
poliestere e gelcoat bianco, 61 × 30 × 22 cm



Bianco+blu, 1970
polistirolo laminato, legno smaltato e floccatura, 107 × 166 × 20 cm



Fluido instabile, 1968

polistirolo laminato, alluminio, legno smaltato e floccatura, 70 x 55 x 20 cm



Due triangoli instabili, 1970

ferro smaltato, 175 x 95 x 76 cm



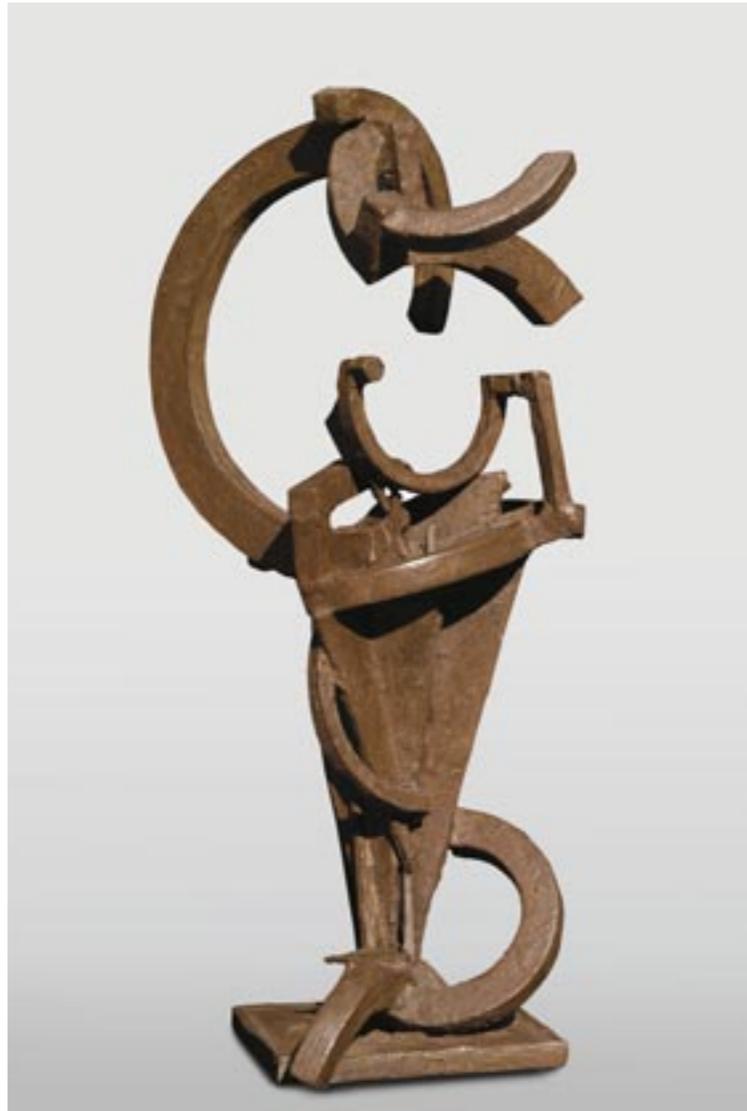
Disarticolazione, 1993
bronzo, pezzo unico, 37.5 x 23 x 20.5 cm



Doppia immagine, 1993
bronzo, pezzo unico, 29 x 24 x 37 cm



Tra le colline, 1998
bronzo, pezzo unico, 48 × 22 × 17 cm



Ricominciare, 1998
bronzo, pezzo unico, 62.5 × 20.5 × 17 cm



Luna, 2014
bronzo, tre esemplari, 48 x 70 x 32 cm



Meteora 49, 2017
bronzo, due esemplari, Ø 49 cm



Meteora 60, 2017
acciaio inox satinato, Ø 60 cm



Bolide meteorico, 2020
acciaio corten, 98 x 100 x 75 cm



The great comet (bozzetto), 2020
bronzo, tre esemplari, 38.5 × 55 × 15.5 cm



Orbita siderale 1, 2021
bronzo, patina nitrato d'argento
bronzo, patina ruggine
tre esemplari in totale, 53 × 14 × 15 cm



Sandro Cherchi

Figura, 1948 ca.
terracotta, 43 x 23 x 20 cm



Figura distesa, 1948
terracotta, 28 x 23 x 30 cm



Crocifisso, s.d.
terracotta smaltata, 33 × 29 × 5 cm



Cassandra, 1955
bronzo, 90 × 22 × 20 cm



Figura seduta, 1962
bronzo, 64 x 36 x 22 cm



Scultura paesaggio, 1971
bronzo, 35 x 25 x 25 cm



Figura, 1973
bronzo, 42 × 10 × 14 cm



Testa, s.d.
gesso, 53 × 21 × 19 cm



Franco Garelli

Figura, 1956
bronzo e ottone, 94 × 32 × 20 cm



Senza titolo, 1958
ferro, 137 × 45 × 28 cm



Adri, 1962
bronzo, 46 × 63 × 30 cm



Tubo, 1965 ca.
ferro, 98 × 46 × 40 cm



Il segnale II, 1963
plamec, 40 x 50 cm



Piccola industria, 1963
plamec, 50 x 63 cm



Composizione, 1966
lamiera verniciata, 43 x 125 x 85 cm



Tubo 8, 1966
lamiera verniciata, 198 x 55 x 52 cm



Biografie

Riccardo Cordero

(Alba, 1942)



Nel 1963 si diploma "con lode" in Scultura presso l'Accademia Albertina di Torino, dove insegnerà prima presso il Liceo artistico e in seguito sarà titolare della cattedra della Scuola di Scultura fino al 2001. Ha operato come scultore in Iraq, Francia, Germania, Spagna, Svizzera, Brasile, Argentina, Uruguay, Stati Uniti e Cina.

Dal 1960 partecipa su invito a importanti mostre d'arte nazionali e internazionali: nel 1978 è stato invitato con una personale alla XLIX Biennale di Venezia, nel 2005 alla XIV Quadriennale di Roma.

Da tempo collabora con lo Shanghai Sculpture Park a Shanghai (Cina).

È risultato vincitore in numerosi concorsi internazionali di scultura e ha realizzato molte opere monumentali. Tra le tante si ricordano: *Disarticolare un cerchio* alla Galleria d'Arte Moderna e *Chakra* in piazza Galimberti a Torino.

Dal 2005 a oggi è stato invitato in Cina per realizzare opere monumentali in spazi pubblici e privati a Shanghai, Taiwan, Wuhu, Pechino, Haining e Zhengzhou.

Nel 2021 è risultato tra i vincitori del concorso bandito a Pechino per le Olimpiadi invernali del 2022, e nell'occasione è stata realizzata la scultura *New ET*, alta 17 metri; nello stesso anno è stato anche invitato alla 1ª Biennale di Macao (Cina).

Tra le più recenti mostre personali si ricordano: 2001, *Cordero, King, Venet*, Museo dell'Automobile, Torino; 2006, antologica itinerante *Riccardo Cordero, opere 1960-2006*, organizzata dalla Regione Piemonte nella Sala Bolaffi di Torino, poi spostata al Museo Universidad di Alicante in Spagna, alla Municipalidad di Montevideo in Uruguay, al Centro Cultural Borges a Buenos Aires in Argentina e alla Fundação Memorial de America Latina a San Paolo del Brasile; 2012, *Macromondi spezzati* a Castelpergine in provincia di Trento (Italia); 2013, *Riccardo Cordero, Giganti dell'età del ferro 1960-2013*, Filatoio di Caraglio (Italia); 2015, *Riccardo Cordero, Skulpturen/Zeichnungen*, Galerie Wohlhüter, Leibern (Germania); 2019, *Eduard Angeli & Riccardo Cordero, Malerei und Skulptur*, Die Galerie, Frankfurt am Main (Germania); 2021, *L'Universo di Riccardo Cordero*, Monte Tamaro, Rivera, (Svizzera).

Sandro Cherchi

(Genova, 1911 - Torino, 1998)



Iscrittosi nel 1929 all'Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova, il ventunenne Cherchi ottiene la borsa di studio per il *Ritratto* nel 1932 e nel 1935 si aggiudica il pensionato quinquennale Brignole Sale-De Ferrari, che gli permette di stabilirsi a Milano. Qui entra in contatto con Cassinari, Manzù, Sassu, Birolli, Migneco, Treccani, De Grada; con loro condivide l'entusiasmante avventura giovanile di "Corrente"; nel 1939 partecipa alle prime due mostre del gruppo.

Nel 1940 lascia Milano; la Galleria d'Arte Moderna di Roma gli acquista un *Nudo* del 1939. Nel lavoro di questi primi anni le reminiscenze della plastica di Medardo Rosso si saldano con la lezione di Arturo Martini, ma soprattutto con chiare memorie di Renoir, Degas e Matisse. Nel 1942 Cherchi continua a esporre alla Bottega di Corrente a Milano. Nel 1946 viene nominato professore di scultura all'Accademia Ligustica e nello stesso anno è invitato al Premio di Scultura della Galleria della Spiga a Milano. Al 1947 risale l'incontro di Cherchi con il mondo della ceramica, grazie a Lucio Fontana e all'architetto Mario Labò. Sempre nel 1947 espone le sue prime opere in ceramica alla Galleria L'isola di Genova ed è invitato dalla C.A.D.M.A. di Firenze a esporre alla Casa dell'Artigianato Italiano di New York. Nel 1948 insegna scultura al Liceo artistico di Torino, partecipa alla Biennale di Venezia e invia la terracotta *Nudo al sole* al Premio St. Vincent; nel 1949 espone con Martini, Marini e Manzù alla III Mostra Premio Città di Alessandria. Nel 1951 Cherchi si trasferisce a Torino. Presenta le sue ceramiche alla IV Mostra d'Arte Contemporanea di Torre Pellice (1953) e alla Promotrice di Torino del 1954. Nello stesso anno vince il Primo Premio Nazionale per la Ceramica di Albissola con *Vaso con figure*.

Nel 1956 ottiene una sala personale alla Biennale di Venezia e partecipa con *Omaggio all'Immaginismo* alla mostra torinese degli immaginisti Jorn, Gallizio, Simondo e Garelli. Alla fine degli anni Cinquanta espone a Darmstadt, Berlino, Roma, Arnhem, Anversa, Torino e vince un premio alla Terza Mostra del Bronzetto di Padova, con il bozzetto per il Monumento ai caduti di Rapallo. Verso l'inizio degli anni Sessanta Cherchi giunge a sintesi astratto-informali, culminate nelle "sculture-paesaggio". Nel 1963 è titolare della cattedra di scultura all'Accademia Albertina di Torino. Negli anni Sessanta, Settanta e Ottanta viene invitato alle principali rassegne retrospettive dedicate all'Informale e si dedica intensamente alla grafica e all'incisione.

Franco Garelli

(Diano d'Alba, CN, 1909 - Torino, 1973)



Dopo aver frequentato il Liceo classico Massimo d'Azeglio, segue poi le orme paterne fino alla laurea in medicina e chirurgia. Nel 1927 esordisce alla Promotrice di Torino con una *Testa* in cera.

Alla fine degli anni Trenta, modellando le argille di Albisola e di Castellamonte, scopre la passione per la ceramica. Entra in contatto con alcuni esponenti del secondo futurismo torinese, Fillia, Mino Rosso e Pippo Oriani, oltreché con lo stesso Marinetti; nondimeno rimane colpito dalla genialità controcorrente di Luigi Spazzapan e, ad Albisola, dall'inclinazione moderna di Arturo Martini.

Alla pratica scultorea alterna anche la pittura e la grafica, senza però trascurare l'insegnamento di anatomia artistica all'Accademia Albertina. Nel dopoguerra la frequentazione costante di Albisola e Vallauris, dove lavora Picasso, permette all'artista di entrare in contatto con Agenore Fabbri, Lucio Fontana, Tullio Mazzotti e Aligi Sassu. L'affermazione di Garelli come esponente di spicco della cultura informale avviene a Torino intorno alla rivista e alla galleria Notizie, diretta da Luciano Pisto.

Verso la metà degli anni Cinquanta crea figure assemblando e saldando rottami di ferro. Entra poi in contatto con il gruppo Cobra giungendo a risultati di sorprendente ambiguità spaziale e di forte intensità drammatica, come nell'*Uomo* esposto alla Biennale di Venezia del 1954.

Intorno alla metà degli anni Cinquanta incontra il critico francese Michel Tapié, attento testimone della sua ricerca plastica, grazie al quale comincia un fruttuoso rapporto di scambio con gli artisti del gruppo Gutai. Personaggio ormai noto e affermato, Garelli in questi anni viene invitato a grandi manifestazioni artistiche in Italia e all'estero, esponendo a Tokyo, Kyoto, Osaka, e negli Stati Uniti (la Columbia University, la Parma Gallery, la Martha Jackson Gallery di New York, presso il Museum for Contemporary Arts di Dallas e il Carnegie Institute di Pittsburgh). Una complessa riflessione sul passaggio dalle due alle tre dimensioni si intensifica a partire dal 1963, con i *plamec* (rilievi in poliestere con frammenti di oggetti fissati dalla resina). Questa nuova ricerca porta alla nascita dei *Tubi*, strutture presentate nel 1966 in una sala personale alla XXXIII Biennale di Venezia, con l'apporto critico di Gillo Dorfles.

Ricordiamo infine la mostra retrospettiva *Franco Garelli. Un segno del Novecento* (10 ottobre - 8 novembre 2009), coordinata da Riccardo Cordero e curata da Angelo Mistrangelo.

FONDAMENTI PLASTICI

DIALOGO TRA CORDERO, CHERCHI E GARELLI

Galleria del Ponte

14 ottobre 2022 - 26 novembre 2022

Testo in catalogo

Armando Audoli

Referenze fotografiche

Riccardo Cordero

Cristina Leoncini

Studio Rapuzzi

Emanuele Riccio, studio Sant'Orsola

Grafica

Claudio Ruffino

Stampa

Tipolito Europa

Si ringraziano

l'Archivio Franco Garelli

per la collaborazione scientifica

www.archiviofrancogarelli.it

e i prestatori delle opere





Galleria del Ponte · 10131 Torino · Corso Moncalieri 3 (Gran Madre) · Tel.-Fax 011 8193233 · info@galleriadelponte.it
Orario Galleria: 10-12:30 - 16-19:30